

“La pace, prima che traguardo, è cammino. E per giunta cammino in salita...La pace è una meta sempre intravista e mai pienamente raggiunta. La sua corsa si vince sulle tappe intermedie e mai sull'ultimo traguardo.... Ma chi è convinto che la pace è un bene...troverà nuovi motivi per continuare la corsa anche nella situazione di scacco permanente in cui è tenuto dalla storia...” queste parole di Don Tonino Bello possono essere la didascalia delle immagini che abbiamo visto.

Immagini che celebrano i dieci anni di Vivicità a Sarajevo. In una città martoriata dalla guerra, con i cecchini appostati, c'era chi correva, chi nella corsa cercava un segnale di normalità, chi affermava in questo modo il proprio diritto ad una vita normale.

La UISP ha dato a queste persone i motivi per continuare la corsa anche nella situazione di scacco in cui erano tenute dalla storia.

Lo sport è anche questo; per noi della UISP è soprattutto questo.

Il nostro sport è scelta etica e culturale, per questo le nostre corse si sono svolte a Sarajevo durante la guerra, fra i poveri di Korogocho la baraccopoli di Nairobi, a Baghdad prima della guerra, per i bambini irakeni contro l'embargo, a Lahore in Pakistan vicino ai campi profughi afgani, a Kigali in Ruanda, a Dakar, a Cuba, in Israele e in Palestina.

Il documento programmatico per il XV Congresso Nazionale inizia dicendo che i cittadini dello sport *“vivono nel mondo di questi anni e soffrono i conflitti e le guerre che funestano questo inizio di secolo, abbattendosi sui disarmati, sugli inermi, sui poveri. Sono convinti che serva un grande cambiamento, che la ricchezza del mondo debba essere ridistribuita con equità, che si debbano assicurare condizioni dignitose di vita per tutti gli uomini e le donne del pianeta”*.

LE SFIDE DI UN MONDO GLOBALIZZATO

Il processo di globalizzazione che ha registrato una forte accelerazione agli inizi degli anni ottanta, proprio perché basato sul libero movimento dei capitali e dell'espansione del commercio mondiale, sul progresso e la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione *“doveva rappresentare una opportunità di crescita economica, di sviluppo sociale e personale, di riduzione della disoccupazione e della povertà, di miglioramento della qualità del lavoro e della vita”* (Luciano Gallino).

In realtà nei paesi capitalisti la quota di popolazione che ha la possibilità di accesso a un livello crescente di benessere e ad un affidabile sistema di garanzie contro i principali rischi sociali è ormai in diminuzione. A partire dagli anni novanta in tutte le società avanzate si è registrato un aumento del livello delle disuguaglianze, una polarizzazione nella distribuzione della ricchezza, la diffusione di un clima sociale dominata da ansia e paura.

Dati del Census Bureau ci dicono che la disuguaglianza di reddito negli USA è ai suoi massimi livelli dalla 2^a guerra mondiale. Il 20% più ricco ha a disposizione oltre la metà del reddito nazionale e nel corso degli anni novanta la famiglia media americana ha visto ridursi del 4% il suo reddito, mentre il numero di famiglie sotto la soglia della povertà è cresciuto del 60%.

Ancora più estesa della marginalità sociale è oggi la condizione di vulnerabilità che tocca quote molto alte della popolazione. Questo perché non è riferita soltanto a occupazione e reddito, ma riguarda *“l’indebolimento dell’intera rete protettiva-relazionale”* dell’individuo (Mauro Magatti).

I problemi di vulnerabilità nascono dall’indebolimento delle condizioni lavorative, della stabilità familiare, del welfare state, della comunità locale, delle reti relazionali e dei riferimenti culturali.

Viviamo in una condizione di insicurezza economica e lavorativa (il 12% delle famiglie italiane è in povertà e un altro 8% è vicino alla soglia di rischio; si valuta che almeno il 42% delle famiglie in Italia ha un qualche tipo di disagio materiale), di insicurezza affettiva, urbana, identitaria, valoriale e normativa (Mauro Magatti).

Il “VII Rapporto sugli Italiani e lo Stato”, un’indagine Demos-La Repubblica del dicembre scorso delinea infatti *“l’immagine di una società alla ricerca di appigli solidi e di riferimento credibili. Una società stretta fra insoddisfazione pubblica e sfiducia privata”*, il cui unico dato positivo è il grande livello di partecipazione, altruismo e generosità che dimostra che i cittadini non si sono rassegnati a questa deriva (Ilvo Diamanti).

La globalizzazione è quindi *“un insieme di rischi ed opportunità che potranno essere subite o colte”* (Chiara Giaccardi).

La convivenza fra culture, la compatibilità ambientale, il riconoscimento dei diritti civili, politici e sociali, la salvaguardia della democrazia sono le sfide che abbiamo davanti.

Lo sport per tutti è anche un modo di cogliere queste sfide.

LO SPORTPERTUTTI RACCOGLIE LE SFIDE DELLA CITTADINANZA

Se migliaia di atleti oggi sono diventati milioni di cittadini dello sport, se lo sport oggi è considerato un diritto, lo dobbiamo all’affermarsi dello sport per tutti.

“Dalla centralità della prestazione alla centralità del soggetto. Dalla corsa all’uomo che corre”, le parole con cui Gianmario Missaglia ha definito lo sport per tutti, sono emblematiche della rivoluzione culturale che questo concetto produce: si abbassa *“la soglia dell’accesso alla pratica sportiva...favorendo... l’inclusione e la coesione sociale”* (Nicola Porro)

E’ un percorso culturale lungo, non ancora pienamente realizzato quello che afferma una diversa modalità del fare attività motoria e sportiva: dalla prestazione quale unico fine si passa ad una pluralità di obiettivi diversi da persona a persona e dipendenti strettamente dalla motivazione personale del singolo. E’ il concetto di prestazione relativa a determinare la differenza fra sport per tutti e sport di competizione.

L’Indagine Multiscopo del 2000, su un campione di praticanti con continuità da 3 anni in su che potevano dare più risposte, rileva che il 67,6% pratica sport per passione, il 50,4% per mantenersi in forma, il 47,2% per svago, il 22,3% per incontrare altre persone, il 10,6% per scopo terapeutico ed il 9,3% per stare in mezzo alla natura.

La diversificazione delle motivazioni alla pratica fa sì che lo sport, oggi sia prevenzione della salute, benessere fisico e psichico, bellezza, relazione e integrazione sociale, educazione e formazione, sostenibilità, e tutto questo insieme; sia quindi miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

Il nostro sport per tutti significa quindi inclusione, significa assunzione dell'idea del limite, significa trasmissione di una cultura degli stili di vita attivi e solidali; si lega alle esperienze quotidiane del cittadino, ai suoi problemi che sono spesso comuni anche agli altri.

Raccoglie quindi le sfide che il mondo globalizzato ci pone.

Lo sport per tutti è infatti cittadinanza in movimento. Fa propria *“quell' idea di cittadinanza che rende ognuno appartenente ad una comunità politica e come tale titolato a godere di una serie di diritti, non solo civili e politici, ma anche sociali”* (T.H.Marshall).

CONTRO L'INCERTEZZA E LA SOLITUDINE

L' ONU lancia l'allarme diritti umani: in Occidente l'avanzata dei diritti umani sta subendo un contraccolpo, regole condivise e pratiche acquisite per la tutela delle persone sono sempre più minacciate.

Gli Stati Uniti praticano arresti arbitrari e annullano i diritti dei presunti terroristi, la Francia elude i troppi casi di razzismo, in Spagna la violenza domestica viene accettata.

L'Italia non tutela abbastanza gli immigrati e manca di politiche di accoglienza. La libertà di parola, un diritto umano fondamentale, è minacciata dalla concentrazione del potere televisivo nelle mani di un'unica persona.

Commentando i dati del “VII Rapporto sugli Italiani e lo Stato” Ilvo Diamanti dice: *“Il terrorismo, le guerre preventive hanno dato senso di incertezza al futuro e accentuato il senso di solitudine degli individui...l'instabilità e la depressione dei mercati hanno scardinate le certezze economiche.... le riforme della previdenza, del lavoro, della scuola, realizzate in nome del razionalismo, dell'efficienza, del risparmio e del mercato, probabilmente hanno comunicato la sensazione... di un indebolimento dello Stato sociale...l'insoddisfazione verso la l'istruzione pubblica aumenta e quella verso la sanità resta elevata... il patto fra cittadini e Stato sembra, quindi, in crisi. Senza che altri attori, altri valori contribuiscano a colmare questo vuoto”*

Numerosi atti e provvedimenti mettono in discussione la democrazia, l'uguaglianza sociale, i diritti, le opportunità per tutti di un livello di vita dignitoso, la fiducia in una giustizia uguale per tutti, una solidarietà che non sia plateale beneficenza.

Giorgio Bocca dice che *“c'è nell' Italia di oggi una eclisse del buon senso comune, del rispetto dei valori comuni che aveva connotato la nostra vita nella Repubblica democratica”...che, “di quel comune sentire faceva parte una morale da tutti accettata, la morale della legge mosaica, del non rubare, non uccidere, non dire falsa testimonianza, oggi tranquillamente violata dai potenti che corrompono i giudici, comprano la sentenza, modificano a loro piacere le leggi”.*

Questo in una fase in cui i mutamenti demografici (invecchiamento della popolazione e crollo della natalità), l'emergere di nuove povertà e nuove marginalità sociali (flessibilità occupazionale e precariato), il venir meno delle reti di sostegno familiare, l'immigrazione richiederebbero una dilatazione della spesa pubblica per prestazioni e servizi, insostenibile. Questo in una fase in cui si affacciano risposte neoliberiste e il welfare pubblico rischia di essere progressivamente smantellato.

Il terreno su cui operare per affermare la cittadinanza in movimento e per realizzare lo sport dei cittadini è quindi aspro e difficile; dobbiamo però partire da qui, dalla realtà con la quale ci confrontiamo tutti i giorni, per renderla migliore, cercando interlocutori e partner istituzionali che ci agevolino nel percorso.

La sfida è quella di far assumere allo sport per tutti piena titolarità all'interno del Terzo Settore e quindi piena titolarità per partecipare alla governance del sistema di welfare.

LO SPORT PER TUTTI PARTECIPA ALLA GOVERNANCE

“...L’associazionismo...è un importante risorsa per la costruzione di comunità e di legami di reciprocità che possono migliorare la qualità della vita delle persone” (Flavia Franzoni).

Lo sport per tutti associativo può essere quindi un pezzo importante del nuovo sistema di welfare; un sistema di welfare che la Legge n. 328/2000 definisce municipale (al Comune compete la realizzazione del sistema integrato) e comunitario (in quanto oltre a considerare il Terzo Settore quale partner autorevole, che concorre alla realizzazione del sistema e assume ruolo autonomo nella promozione della qualità della vita, chiama in causa anche la rete amicale, il vicinato, la comunità, ecc.).

Un modello di welfare che supera il modello centrista, ministeriale da società industriale, erogatore di servizi e risorse e mira a coinvolgere e responsabilizzare i vari attori sociali nell’azione di governo della società, tende a costruire cittadinanza attiva, tende a promuovere opportunità e a produrre fiducia (Giddens).

Non è però così semplice passare dalle politiche pubbliche di erogazione di servizi a politiche di partecipazione e cittadinanza attiva.

Le esperienze del rapporto fra sport per tutti e istituzioni conferma questa difficoltà, la difficoltà di costruire una partnership credibile.

La stessa innovazione legislativa degli anni ‘90 rischia di essere depotenziata dagli atti di un governo che riduce le risorse agli Enti Locali e tenta di ridimensionare la rappresentanza del sistema non profit. Si avrà cittadinanza attiva dello sport quando le Regioni riconosceranno il ruolo dello sport per tutti come grande opportunità per le politiche sociali, ambientali, dello sviluppo, come grande opportunità per migliorare la qualità della vita; se considereranno la trasversalità dello sport per tutti e occuperanno lo spazio che la Costituzione, con la riforma del Titolo V, attribuisce loro in materia di ordinamento, divenendo in tal modo protagoniste della Riforma del sistema sportivo nazionale e della definizione di un Sistema sportivo regionale di qualità (pochissime Leggi Regionali definiscono e riconoscono lo sport per tutti).

Ciò può realizzarsi se le Regioni e gli Enti Locali sceglieranno di *“costruire un sistema sportivo che accolga e promuova contenuti ed azioni positive per la salute, di socialità, di qualità educativa, di qualificazione tecnica degli operatori, di competenza e innovazione nella gestione degli impianti e degli spazi urbani dedicati all’attività sportiva”* (Documento programmatico per il XV Congresso Nazionale).

Ciò può realizzarsi se, parallelamente a politiche pubbliche di incentivazione dello sport dei cittadini, il movimento dello sport per tutti associativo assumerà piena consapevolezza del valore sociale e culturale di cui è portatore e si attizzerà per rispondere con autorevolezza alle domande e ai bisogni dei cittadini dello sport.

In una società caratterizzata da insicurezza e vulnerabilità un volontariato sportivo consapevole è in grado di promuovere relazioni e solidarietà e di concorrere alla coesione sociale: lo sport è di per se cooperazione, non permette di prescindere dagli altri, produce un codice etico fatto di regole formali ed informali. L'associazionismo sportivo, che rappresenta il 63,4% del sistema del non profit in Italia, può costituire un paradigma per possibili politiche di nuovo welfare (Nicola Porro).

SISTEMA SPORTIVO: SERVE UNA RIFORMA

Mentre l'Unione Europea, nei suoi documenti fondamentali, riconosce esplicitamente il fenomeno dello sport come uno degli aspetti salienti della cittadinanza europea e della stessa società europea, in Italia l'ISTAT, indagando sulla pratica dello sport e dell'attività fisica, rileva due fenomeni paralleli:

- a) la pratica sportiva continuativa, dopo il forte calo dei primi anni '90, ha ripreso a crescere (oggi ammonta a circa 11 milioni e mezzo);
- b) l'area totale dei cittadini attivi stimata nel 1999 in 36 milioni, si è ridotta, nel 2003 a circa 32 milioni e mezzo, mentre l'area della sedentarietà è salita da 19,5 a 23 milioni.

A fronte quindi di un Piano Sanitario Nazionale che per la prima volta considera la pratica motoria fattore di prevenzione e la inserisce negli indicatori di stili di vita attivi, a fronte di una enorme dilatazione delle pratiche e dei praticanti (bambini piccolissimi, anziani, donne, disabili), a fronte di una consapevolezza culturale ormai diffusa, cala l'area totale dei cittadini attivi e aumenta la sedentarietà.

Una possibile risposta sta nel fatto che lo sport dei cittadini è economicamente a carico dei praticanti, che le sempre minori risorse degli Enti Locali sono destinati al sostegno dell'impiantistica sportiva, che le loro priorità sociali sono spesso altre (scuola, servizi sociali, sanità), che spesso tendono a sottovalutare l'attività motoria come diritto di cittadinanza (il "Primo rapporto sullo sport in Italia" edito dal Sole 24Ore afferma che dal 1999 al 2000, in un solo anno, la spesa per lo sport dei Comuni si è ridotta di oltre 10 punti percentuali e l'incidenza del settore sportivo e ricreativo sul totale delle spese dei comuni è passata da 2,62 del 1999 a 2,32 del 2000), che negli ultimi anni si è ridotto il reddito familiare.

Il costo dello sport per tutti è infatti interamente a carico della famiglia o del fruitore e questo riduce o comunque seleziona la potenziale utenza a favore di chi è economicamente in grado di far fronte al costo della pratica (il fatturato complessivo del sistema sportivo nel 2001 era di 31,6 miliardi di Euro, il 2,5% del PIL ; 25 miliardi di euro di queste risorse provengono dalle famiglie).

Se consideriamo che lo sport di prestazione, il grande sport, quello in grado di attirare sponsor è invece abbondantemente sostenuto dallo Stato, non più attraverso i concorsi pronostici (che rappresentavano comunque parte della fiscalità dello Stato), ma attraverso trasferimenti diretti al CONI (nel 2005 ammontanti a 450 milioni di Euro); che le Federazioni contano circa 3 milioni e mezzo

di tesserati; che i 17 Enti di Promozione Sportiva ricevono dal CONI 14 milioni di Euro l'anno, ci rendiamo conto di quanto il sistema sportivo italiano abbia bisogno di essere riformato.

Il CNEL, nell'affrontare il tema di un nuovo modello di finanziamento dello sport, afferma che occorre *“partire da alcune considerazioni preliminari:*

- *distinzione tra il sostegno allo sport di vertice e quello di base riducendo le commistioni di finanziamento ed agevolando un riequilibrio delle risorse;*
- *attribuzione a tutti i livelli delle risorse disponibili per progetto e/o obiettivi;*
- *ruolo più attivo della scuola nel rilancio dell'offerta di attività sportiva di qualità;*
- *attuazione del federalismo sportivo, come processo che sposta a più diretto contatto con il territorio l'individuazione delle priorità”.*

Il Governo, invece di distinguere fra sport di vertice e sport di base, invece di realizzare un vero federalismo sportivo, ha elaborato una Riforma del CONI, che lo reinveste, attraverso l'attribuzione di compiti esclusivi, di una centralità che ha peraltro perso sul terreno culturale e sociale.

Lo sport ha bisogno di una Legge Quadro che distingua fra sport di prestazione (ad alto contenuto tecnico, con esigenze organizzative non parcellizzabili e come tale di interesse nazionale) di esclusiva competenza del CONI e delle Federazioni Sportive e sport per tutti di competenza dell'associazionismo e del volontariato sportivo.

Ha bisogno di una legge, che definisca con chiarezza da un lato il ruolo del CONI e le sue competenze esclusive sullo sport di prestazione e dall'altro le attribuzioni delle Regioni e degli Enti Locali sulla promozione sportiva e sulla pratica di base. La UISP chiede alle Regioni di occupare lo spazio che la Costituzione gli attribuisce. *“La prossima legislatura dovrà vedere le Regioni protagoniste nella proposta sia di una Riforma del sistema sportivo nazionale, sia nella definizione di un Sistema sportivo regionale della qualità. Un sistema unitario a cui si acceda sulla base di requisiti di qualità. Chiediamo nuove normative, investimenti, incentivi”.*(Documento programmatico per il XV Congresso Nazionale).

In questo modo lo sport per tutti, che comprende lo sport sociale e tutte le pratiche non di prestazione o di prestazione relativa, riceverebbe legittimità e adeguata valorizzazione attraverso autonomi sistemi di rappresentanza.

CITTADINANZA IN MOVIMENTO

La UISP ha comunque scelto di essere un soggetto politico protagonista del miglioramento delle qualità sociali e del sistema di welfare e di assumersi tutte le responsabilità di una associazione di cittadini: costruire opportunità associative, promuovere diritti di cittadinanza, rappresentare valori visibili e coerenti, sviluppare percorsi educativi che incidano sulla formazione di identità del cittadino.

La UISP ha scelto lo sport etico, lo sport dei valori, la cultura del limite: dice no alla mercificazione dei giovani atleti, dice no alla specializzazione precoce, dice no all'abbandono giovanile, dice no al doping e alla farmacologia nello sport, dice no alla violenza e al razzismo nelle curve degli stadi.

Lo sport è un **diritto** da garantire ad ogni cittadino: deve essere accessibile, rispondere ai bisogni, rispettare i limiti personali, deve includere.

La “Carta dei principi dello sport per tutti”, elaborata da un gruppo di associazioni aderenti al Forum del Terzo Settore, afferma che lo sport è un diritto dei cittadini di tutte le età e categorie sociali, che il diritto allo sport è il diritto a compiere un’esperienza di maturazione umana e sociale, che il diritto allo sport è parte integrante del diritto alla salute, che un’adeguata formazione degli operatori è indispensabile per concretizzare la dimensione educativa dell’attività sportiva.

Se lo sport è un diritto, tutti (bambini, adulti, anziani, disabili, immigrati, carcerati, ricchi o poveri, qualunque sia la fede o religione, la lingua e il colore della pelle) devono godere delle stesse opportunità.

Da anni la UISP lavora in piscina e in palestra con le donne in gravidanza, i neonati, i bambini piccolissimi;

- adulti di tutte le età a calpestano i campi di calcio, pedalano sulle strade, giocano a tennis, nuotano, corrono e camminano grazie al lavoro che svolgono i volontari delle nostre leghe;
- per migliaia di anziani la palestra rappresenta oltre ad un fattore di prevenzione sanitaria, un grande terreno di socialità e una modalità di sfuggire la solitudine;
- realizza corsi di educazione motoria nei nidi, nelle scuole dell’infanzia, elementari e medie;
- pensa, progetta, modella occasioni, proposte, opportunità a misura delle esigenze e diversità delle persone, scavalcando diversità, barriere, fino a raggiungere chi vive in luoghi e situazioni di estremo disagio e solitudine negli istituti penitenziari;
- sfruttando la non subalternità del linguaggio del corpo e del gesto, rispetto a quello verbale, realizza numerose esperienze di inclusione della popolazione immigrata.
- allo scopo di dimostrare come lo sport possa contribuire a rispondere ai bisogni di espressione e di integrazione delle fasce più sofferenti della società, conduce numerose attività con i disabili. Gianni Mura scrive su Repubblica: *“... Non sapevo che ci fosse un torneo di calcio riservato ai malati di mente. L’organizzazione è dell’UISP. Squadre con maglie come quelle vere, e arbitro e guardalinee.....Un ricoverato ha una fobia: non sopporta di essere nemmeno sfiorato. Però accetta l’abbraccio dei compagni, dopo aver segnato un gol, e insieme a loro plana sotto tribune che non ci sono, con una felicità che c’è.”*

I principi dello sport per tutti ci mostrano quanto è difficile realizzarlo; occorre coniugare i suoi presupposti sul piano organizzativo, operativo, metodologico e didattico. Questo fanno quotidianamente i nostri formatori, i nostri operatori sportivi, i nostri volontari.

Al Congresso del Comitato di Parma, un arbitro di calcio, auspicando l’introduzione di un cartellino verde per segnalare i gesti leali dei giocatori, definiva il nostro sport lo “sport per le persone”.

Nel nostro concetto di sport c’è anche la cultura dell’**ambiente** e del suo rispetto.

Lo sport per tutti ha considerato infatti l’ambiente come risorsa (sviluppo delle pratiche in ambiente naturale), come opportunità di confronto culturale (quanto lo sport può essere strumento di tutela ambientale), come possibilità di sperimentazione di nuove modalità di intervento (urbanistica partecipata, riconversione di aree dismesse in luoghi di sport e di socialità).

Ora deve affrontare il tema della sostenibilità e delle azioni ambientali virtuose conseguenti: riduzione impatti ambientali correlati alle strutture sportive (le grandi strutture sportive anche se collocate in ambiente urbano determinano opposizione fra pratica sportiva e conservazione della natura), piani di mobilità sostenibile per la fruizione di centri sportivi complessi, organizzazione di manifestazioni sportive eco sostenibili (numero di partecipanti adeguato, rispetto dell'equilibrio ambientale, raccolte differenziate dei rifiuti, acquisto di materiali ecologici), educazione ambientale dei soci (il rispetto della natura passa dalla sua conoscenza da parte di larghe fasce della società).

Lo sport non è neutro, ma può assumere forte valenza educativa per la diffusione di comportamenti e stili di vita rispettosi dell'ambiente e delle sue risorse.

La Carta Europea dello Sport dedica l'articolo 10 a questo tema: le attività fisico-sportive devono essere adeguate alle risorse limitate del pianeta e condotte in armonia con i principi dello sviluppo sostenibile e di una gestione equilibrata dell'ambiente. Occorre quindi stimolare la presa di coscienza delle relazioni fra lo sport e lo sviluppo sostenibile da parte della popolazione.

La **solidarietà** è un altro tema che sta a cuore alla UISP, perché è insita del sistema etico dello sport per tutti, perché lo sport è un diritto anche per chi vive in situazione di povertà, di guerra; rappresenta un segnale di normalità per tanti bambini che non conoscono la serenità e la pace.

"Peace Games" a livello nazionale e "UISP per Adotta la Pace" a livello regionale, sono gli strumenti di cui l'associazione si è dotata per realizzare progetti di solidarietà internazionale basati sul gioco e sullo sport: si propongono attività sportive come veicolo di comunicazione e di convivenza nelle realtà lacerate da conflitti o come strumento di integrazione e di supporto a processi educativi in atto nei Paesi in via di sviluppo.

Le ipotesi progettuali vengono elaborate, discusse e condivise con le comunità che destinatarie degli aiuti, che in seguito collaboreranno a realizzarle e gestirle. Ciò facilita la costruzione di legami e relazioni che si consolidano nel tempo e possono rimanere vivi anche dopo la conclusione del progetto di solidarietà.

Daniele Borghi, presidente di Peace Games afferma: *" Lo sport per tutti esprime e realizza solidarietà se contribuisce qui e là, ad abbattere muri e a realizzare ponti. I muri dell'odio, dell'intolleranza e dell'indifferenza, i ponti della solidarietà, dell' accoglienza e della giustizia sociale".*

L'EMILIA ROMAGNA PROMUOVE LO SPORT DEI CITTADINI

Ho finora tentato di definire gli scenari in cui collocare il nostro sport per tutti, lo sport dei cittadini, di individuare quanto si oppone alla sua completa realizzazione e le grandi opportunità che ha davanti oggi una associazione che si voglia spendere come soggetto politico nel nuovo sistema di welfare.

Voglio affrontare quest' ultimo punto perché credo che la UISP in Emilia Romagna, con la presenza capillare sul territorio, con i suoi 215.000 associati, con le sue 2.900 società sportive, con la presenza nei Forum del Terzo Settore, con la scelta di mettere al centro delle sue proposte il benessere dei cittadini, possa rappresentare un partner interessante per gli Enti Locali ed essere considerato soggetto attivo di welfare.

Nonostante l'Emilia Romagna sia la regione che ha la migliore rete di servizi per le persone e le famiglie, il più alto reddito reale, un alto grado di partecipazione dei cittadini, i problemi di vulnerabilità e di insicurezza provocati da un sistema che è diventato globale, si aggiungono alla crisi economica e ai tagli effettuati sui bilanci di Regioni ed Enti Locali dalle ultime Finanziarie.

Con il "Patto per la qualità dello sviluppo, la competitività, la sostenibilità ambientale e la coesione sociale in Emilia Romagna" sottoscritto dalle parti sociali, con la Legge Regionale n. 3/1999 che all'art. 35 prevede la costituzione della Conferenza del Terzo settore quale strumento di concertazione sociale, con la Legge Regionale n. 2/2003 " Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" che prevede la valorizzazione dei soggetti del Terzo Settore attraverso la partecipazione alla realizzazione della programmazione territoriale (Piani di Zona), la nostra Regione ha fatto una scelta importante: in una cornice di funzione pubblica di programmazione, indirizzo e governo favorisce l'autonoma iniziativa delle persone e delle formazioni sociali; le politiche pubbliche si integrano con realtà del non profit e del privato sociale.

Nel suo programma elettorale inoltre il Presidente Errani ci chiama direttamente in causa: *" La società emiliano romagnola ha di fronte alcune grandi sfide come l'integrazione, la solidarietà, la coesione sociale, la partecipazione ed il coinvolgimento sempre più diretto alla gestione della cosa pubblica che hanno bisogno anche delle straordinarie potenzialità che l'organizzazione sportiva è in grado di mettere in campo...Vi sono tre termini intorno ai quali caratterizzare il programma di legislatura e le conseguenti scelte di governo: trasversalità, qualità, partecipazione"*

Un segnale che conferma la scelta della nostra Regione di considerare lo sport segmento di un welfare rinnovato e moderno, terreno di lavoro trasversale è stato quello di affrontare il tema della promozione dell'attività fisica dal punto di vista della prevenzione e della tutela della salute assegnandogli ruolo strategico.

La Regione nel 2004 ha infatti inserito nei Piani per la Salute, in tutte le realtà territoriali della regione, la promozione di stili di vita salutari; ha inserito nei Livelli Essenziali di Assistenza garantiti dal Servizio Sanitario Regionale il certificato di idoneità alla pratica sportiva non agonistica e il suo rilascio gratuito per i minori di anni 18 e per i disabili di ogni età; ha introdotto l'adozione del "Libretto sanitario dello sportivo" allo scopo di eliminare le certificazioni superflue e semplificare per gli utenti le procedure finora in uso.

Questo, per l'affermazione dello sport per tutti, è un passaggio molto significativo in quanto assegna alla pratica motoria e sportiva assoluta rilevanza sociale e sanitaria. La Regione afferma con atti concreti il principio che la pratica motoria è un diritto dei cittadini e come tale va affrontato: da un lato rendendo tale pratica più accessibile e dall'altro inserendola quale indicatore di corretto stili di vita dei Piani per la Salute terreni di confronto interistituzionale.

Dobbiamo dare atto agli Assessorati allo Sport e alla Sanità della nostra Regione di avere realizzato con questi atti uno dei compiti previsti dalla legge regionale sullo sport: il "coordinamento degli interventi di politica sociale per il benessere dei cittadini, per la diffusione della cultura della pratica delle attività motorio ricreative e sportive, favorendone l'integrazione con gli interventi relativi alle politiche educative, formative, culturali, della salute, della tutela sanitaria e miranti al superamento del disagio sociale".

Siamo in una Regione che pone fra le azioni prioritarie la promozione di uno stile di vita attivo quale strumento di benessere fisico e psichico, la valorizzazione di una cittadinanza attiva portavoce di valori quali l'inclusione, la sostenibilità ambientale, la cooperazione internazionale.

La volontà politica della Regione è quindi chiara: ora tocca a noi conquistarci credibilità sui tavoli di programmazione locali. Credo che abbiamo maturato la competenza necessaria affinché la nostra proposta sportiva e associativa divenga parte della strategia di welfare locale.

La UISP di Ferrara sta facendo da apripista: in tutti i tavoli di lavoro del Piano di Zona è presente con propri progetti. E' al tavolo dell'Autonomia che si occupa di disabili, al tavolo della Domiciliarietà che affronta il tema anziani, al tavolo dell'Inclusione Sociale che si occupa di immigrazione e di nuove povertà, al tavolo che affronta il tema Adolescenti e Giovani e in quello che si occupa di Minori e Genitorialità. Paola Bottoni, dirigente di quel Comitato afferma: *“Lavoriamo seguendo la metodologia della Legge 2 ovvero la condivisione degli obiettivi, la concertazione degli interventi per la integrazione dei saperi fra pubblico e privato. E' sicuramente un metodo di operare complesso, ma sta conducendo l'associazione verso nuove sinergie e offre l'opportunità di portare l'attività motoria e sportiva in terreni che, forse, non avremmo mai pensato di esplorare”*.

Anche sul terreno della Cooperazione Internazionale “UISP per Adotta La Pace” è un soggetto di welfare serio ed affidabile: grazie al contributo economico della Regione Emilia Romagna e di alcuni comuni sta realizzando progetti in Albania (un progetto di attività motoria nel carcere di Tirana e un progetto di sport e promozione sociale a favore di una comunità Rom a Scutari), in Bosnia (sta costruendo in alcune città, fra cui Mostar e Sarajevo, una rete di ludobus e realizzando “I Giardini dell'Amicizia”), in Palestina (sta svolgendo una attività di formazione sportiva ad Hebron e attività formative in un asilo nido nel campo profughi di Shufat vicino a Gerusalemme).

Il progetto Ultras opera nel settore del tifo sportivo con due obiettivi: la difesa della cultura popolare del tifo e la limitazione della violenza e dell'intolleranza attraverso un lavoro sociale rivolto ai tifosi e portato avanti insieme a loro. Svolge un ruolo di mediazione dei conflitti fra tifoserie, di sostegno dei tifosi all'estero, di supporto al dialogo nelle curve e organizza i “Mondiali Antirazzisti”. La manifestazione, sostenuta dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Reggio Emilia, coinvolge e contamina realtà normalmente in contrasto fra loro: i gruppi ultras, spesso etichettati come razzisti e le comunità di immigrati. Un torneo di calcetto rigorosamente non competitivo (la finale si disputa ai rigori) coinvolge 170 squadre all'interno di una kermesse di musica, cinema, dibattiti, sport, con lo scopo primario di costruire una esperienza di dialogo e conoscenza.

Numerosi sono i progetti svolti sul territorio che, per il loro valore sociale, ottengono sostegno da parte di Enti Locali e Unità Sanitarie Locali: H sport (programmi rivolti ai disabili), Primi Passi (programmi rivolti ai bambini anche in ambito scolastico), Anziani in Movimento, Porte Aperte (programmi rivolti ai detenuti) sono certamente le esperienze più diffuse e strutturate.

Altrettanto numerose sono le esperienze di gestione di impianti sportivi per conto dell'Ente Locale effettuate dalle società sportive e dai Comitati UISP che in alcuni casi hanno costituito imprese apposite. Infatti gli enti locali, che nella nostra Regione sono intervenuti su questo terreno in modo massiccio, all'inizio hanno costruito e gestito tutta impiantistica sportiva, in seguito hanno decentrato le gestioni, mantenendo però il ruolo di costruttori e di spesso anche di garanti dell'utilizzo pubblico e sociale dell'impianto, recentemente stanno sviluppando una propensione a intraprendere nuove strade che per essere percorse necessitano di strumenti imprenditoriali.

Anche nel settore sportivo si è sviluppata la procedura di project financing che, oltre a rappresentare una tecnica di finanziamento capace di ampie e diverse applicazioni, costituisce un indirizzo di politica economica coerente con gli sviluppi del modello di welfare che si sta affermando negli ultimi anni (apertura a forme di cooperazione e confronto con il settore privato coinvolto nella produzione di beni e servizi tradizionalmente affidati alla finanza pubblica).

La UISP, anche attraverso le sue imprese, ha dimostrato interesse e disponibilità a sviluppare esperienze nella gestione degli impianti, ritenendo questo "nuovo mercato" una opportunità per la quale occorre essere complessivamente attrezzati.

Determinante per la coesione sociale e per lo sviluppo del welfare comunitario sono però le migliaia di società sportive che coprono capillarmente il nostro territorio. Insieme ai legami di vicinato, alle parrocchie, ai centri sociali e culturali, ai circoli ricreativi, le società sportive e polisportive divengono soggetti determinanti per costruire comunità.

L'impegno dei dirigenti volontari, degli operatori sportivi, degli allenatori rappresenta una grande risorsa per quella comunità competente che oggi è chiamata a partecipare alla governance.

UN SISTEMA CHE INNOVA

La caratteristica fondamentale di un soggetto che vuole essere protagonista della riforma del welfare, è infatti la **competenza** e la capacità di leggere le tendenze per anticipare le domande e i bisogni dei cittadini.

“La porta dello sport legale è formalmente aperta a tutti, ma l'ingresso è sostanzialmente riservato a soggetti selezionati per età, attitudini, motivazioni. Milioni di persone di ogni età e condizione fisica si accalcano all'ingresso dello sport, ciascuno seguendo il proprio sogno e il proprio bisogno” è l'intuizione dello sport per tutti di Gianmario Missaglia. *“Lo sport possibile non si ferma davanti a regolamenti e dighe, tracima più a valle, si allarga nella società. Non si oppone al dogma: non se ne accorge, non se ne occupa, non gli dà peso. Non rispetta gli spazi codificati.....Il suo scenario è ovunque: la casa e la strada, la palestra e lo stadio, la piscina e il parco, la natura e la città. Il suo protagonista non è il giovane atleta uscito da una selezione, ma il cittadino di ogni età che non se ne cura”.*

Nascono da questa grande intuizione, agli inizi degli anni '90, i progetti Primi Passi, Sport, Gioco e Avventura, H Sport, Porte Aperte, nascono le grandi kermesse in cui lo sport invade le città (Vivicittà, Bimbi in Piazza, Bicincittà, Tennis in Piazza).

Nell'intuizione era insita la conoscenza e le attività che si potevano sviluppare. Si trattava di coprire un vuoto, di rispondere a tutti coloro che erano esclusi: i progetti della UISP avevano la caratteristica di includere, di offrire possibilità, di garantire diritti agli anziani, ai piccolissimi, ai disabili, ai carcerati a tutti i drop out, gli scartati, i demotivati.

Oggi questi sono diritti acquisiti, lo sport e la pratica motoria sono entrati nel vissuto di milioni di cittadini che in grande parte praticano senza appartenere ad alcuna organizzazione sportiva oppure frequentano le palestre di fitness.

Oggi il bisogno è un altro: è quello, cito Massimo Davi, di *“essere consapevoli dell'esigenza di operare con coerenza fra il cosa (la proposta) e il come (la didattica)”*. Se lo sport per tutti è *“un work in progress, una tendenza culturale innovatrice che percorre tutto l'universo sportivo e che si esprime trasformando e rielaborando l'attività tradizionale e aprendo nuove strade”* (Gianmario Missaglia) è terreno di continua sperimentazione, di elaborazione di nuove teorie e di nuove modalità di pratica.

Se lo sport per tutti è *“disciplina che si modifica sul soggetto: regole, modalità organizzative, strumenti didattici, tempi e spazi sono in funzione del soggetto”* l'innovazione non può venire che dal rapporto con i cittadini, dal rapporto con i bisogni e le domande dei cittadini.

Non è più tempo dei grandi progetti calati dall'alto, dei progetti elaborati da tecnici competenti e poi trasmessi al territorio, alle leghe per la loro realizzazione.

Oggi dobbiamo fare **sistema** delle intuizioni e delle innovazioni che nascono sul territorio perché è lì che il cittadino incontra lo sport ed è lì che si leggono domande e bisogni.

Innumerevoli sono le esperienze e le attività realizzate da nostri Comitati Territoriali che possono diventare percorsi per tutta l'associazione e arricchirsi perché messi a confronto con una realtà più vasta e con più vaste competenze.

Il sistema gestionale che la UISP Regionale ha in questi anni costruito sul terreno dei servizi coinvolgendo tutti i Comitati e anche alcune società sportive, deve ampliarsi al terreno dell'elaborazione e della nuova progettualità.

Come abbiamo fatto sistema e massa critica sui servizi ora dobbiamo fare sistema delle esperienze e delle attività che nascono sul territorio. Dobbiamo far sì che ogni pezzo si faccia carico dell'insieme dei pezzi, che ognuno si faccia carico del tutto; in questo modo i problemi sono meno pesanti e le soluzioni più semplici. Smettiamo di sprecare energie nel percorrere strade che altri hanno già percorso, sfruttiamo e ottimizziamo le competenze e le esperienze.

In questo assume ruolo strategico la Direzione Attività Regionale: diventa il tavolo di sintesi di un lavoro capillare da mettere in campo con i Comitati, le Leghe e i Coordinamenti Territoriali per connettere, utilizzo il significato letterale di sistema, tanti *“elementi in un tutto organico e funzionalmente unitario”*. La Direzione Attività deve garantire lo scambio di esperienze immettendo competenza; deve arricchire l'idea attraverso il confronto e la ricerca, deve in sintonia con il Settore Formazione garantire strumenti di lavoro ai tecnici e ai dirigenti delle nostre attività. Deve garantire circolarità dell'informazione, deve comunicare e far comunicare: una comunicazione puntuale e corretta è strategica per coordinare i vari livelli associativi e raccorderli fra di loro e con il sistema associativo più ampio.

LA FORMAZIONE DIVENTA STRATEGICA

Tutto questo perché la UISP, che ha scelto lo sport per tutti, deve *“coniugare questa scelta anche sul piano operativo, non solo dunque su quello culturale organizzativo e di orientamento”*. Passare *“dal tutti per lo sport dello sport popolare allo sport in tutti i modi possibili”* significa modificare la disciplina in relazione al soggetto: *“regole, modalità, organizzazione, strumenti didattici, tempi e spazi sono in funzione del soggetto...ciò che la vittoria rappresenta nello sport tradizionale, si identifica con il soddisfacimento delle aspettative dell'atleta”*.

Massimo Davi, Responsabile della formazione regionale, non si ferma qui, ci dice anche che *“la competizione e l'agonismo non vengono affatto ripudiati o esclusi: educare alla competizione è importante tanto come educare alla cooperazione, riconoscendo che entrambe fanno parte di un percorso esperienziale individuale”*.

E' quindi evidente che per trasformare un progetto politico in agire quotidiano, per trasformare lo sport per tutti in azioni coerenti con il suo significato, occorre costruire una **rete di dirigenti e operatori tecnici che oltre a condividere gli obiettivi associativi, sappiano declinare sul campo le scelte progettuali**.

“Fare l'insegnante, l'educatore, l'allenatore, diviene un mestiere molto più difficile. Gli educatori e i tecnici dello sport per tutti devono essere più preparati perché hanno a che fare con problematiche più vaste di quelle che si troverebbero ad affrontare nello sport di livello” (Massimo Davi)

La preparazione tecnica non è una condizione sufficiente per operare bene: lo sport per tutti rivoluziona la didattica e la metodologia; è terreno di sperimentazione e di elaborazione.

Un documento elaborato ultimamente da alcuni dirigenti regionali afferma che *“per gli operatori dello sport per tutti la preparazione tecnica è una condizione necessaria ed irrinunciabile... per svolgere al meglio il proprio lavoro”*, ma ad essa vanno affiancate *“conoscenze scientifiche, competenze educative, psicologiche, pedagogiche, ma soprattutto relazionali...da inserire nel bagaglio di esperienze personali “in grado di far diventare gli educatori...educatori migliori. Sapere cosa fare, ma sapere qual è il modo migliore per farlo: metodologia, metodo, didattica...in una significativa coerenza procedurale”*.

Servono infatti dirigenti ed **educatori migliori** per poter realizzare i principi della “Carta dei diritti delle bambine e dei bambini nello sport”.

Realizzata dalla UISP e dall'Assessorato allo Sport di Trento e curata da Antonio Borgogni, Responsabile Nazionale delle Politiche Educative, nasce dalle opinioni e le scelte dei bambini delle scuole elementari e di una polisportiva, che sono stati coinvolti nel lavoro.

Essi ritengono di dover rivendicare il:

1. Diritto alla lentezza e alla velocità...insieme, allo stesso tempo, nello stesso gioco (si sposta l'attenzione sulla prestazione relativa per incrementare le motivazioni dei bambini).
2. Diritto di partecipare alla vita della società sportiva e alla progettazione delle attività.
3. Diritto a rapportarsi con adulti competenti, sensibili e sinceri.
4. Diritto ai vantaggi (assumersi la responsabilità di scelte che portano vantaggi di lunga durata: i bambini possono aver bisogno di tempo per sé, di non essere continuamente stimolati, di rischiare).

Poi aggiungono:

Il diritto ad avere fiducia in sé
Il diritto alla bravura
Il diritto a non essere presi in giro.

UN SISTEMA SOLIDALE

Credo, per concludere, che occorra seriamente riflettere sulla necessità di una riforma del nostro modello associativo.

Solo un **sistema solidale**, nel quale le autonomie territoriali, centri dello sviluppo e responsabili delle scelte per la promozione e lo sviluppo delle attività, si mettono in gioco per valorizzare il sistema e farsene carico, ci permette di realizzare i nostri obiettivi.

I livelli regionali diventano centrali in quanto garanti della coerenza tra principi, finalità e metodi, in grado di produrre azioni di coordinamento e di confronto tra i livelli territoriali e la complessità dell'azione socio-economica.

In questo modo si realizza un federalismo che non è autoreferenzialità, ma condivisione; in cui il territorio si assume responsabilità complessive, in cui si valorizzano le risorse umane chiamate a confrontarsi con la complessità associativa, si aggiunge un senso comunitario alle singole soggettività che la compongono attraverso la pratica di azioni e passioni.

Tutto ciò funziona se il livello nazionale è sede responsabile della definizione dell'identità politica e culturale, sede della sintesi e dell'elaborazione delle strategie di sviluppo della UISP, garante del rispetto delle regole che ci siamo dati e della realizzazione del programma; se si assume la responsabilità della coerenza del nostro dire con le modalità del nostro fare.

Anche i punti avanzati di elaborazione prodotta non hanno intaccato le modalità del nostro fare quotidiano; la sperimentazione del modello organizzativo a rete unita ad uno scarso senso di appartenenza, ad una comunicazione non incisiva e alla difficoltà di governare i processi da parte del livello nazionale, invece di aiutarci a intercettare le domande di innovazione, spesso ha prodotto arroccamenti, chiusure e conflitti sul territorio e nelle strutture di attività.

La scelta di governare a maggioranza ha inoltre irrigidito le posizioni politiche, ha impedito quel confronto aperto e leale che in una associazione è indispensabile per fare sintesi politica.

La UISP oggi deve ricomporre le fratture, rendere un valore le diverse esperienze e posizioni politiche, deve rimotivare la partecipazione di tanti dirigenti, conferire senso alla presenza e al lavoro volontario dei soci: lo può fare solo se valorizza la dimensione locale dello sport per tutti e se assegna al territorio l'interpretazione dei nuovi bisogni.

Il gruppo dirigente dell' Emilia Romagna si è fatta carico della ricomposizione della UISP proponendo alla Presidenza Nazionale Filippo Fossati, un dirigente che per profilo politico, per spessore culturale e per collocazione associativa (abbastanza esterna da poter leggere le dinamiche senza esserne travolto) può aiutare l'associazione a ritrovare coesione e i suoi dirigenti a ricondividere percorsi e obiettivi.

Dovrà aiutare la UISP a scegliere con chiarezza le sue priorità e ad investire su di essa le intelligenze e le risorse necessarie. Dovrà garantire la coerenza interna per poter spendere all'esterno un progetto politico chiaro: lo sport per tutti associativo attore del sistema di welfare.

Dovrà individuare un gruppo dirigente capace di elaborare strategie per facilitare il lavoro sul territorio, di fornire gli strumenti adeguati a chi si confronta quotidianamente con i cittadini, capace di intervenire sull'egoismo dei territori per innescare i meccanismi di solidarietà necessari alla crescita dell'associazione, capace di ridare a tanti dirigenti l'entusiasmo e la voglia di spendersi per un progetto che li veda assoluti protagonisti.

Chiudo davvero e ringrazio tutti della presenza, i delegati, gli invitati, gli amici e i nostri graditi ospiti, in particolare ringrazio tutti coloro che non appaiono mai, ma che ci permettono di stare qui a discutere di sport e di quale sport; tutti i volontari che, giorno per giorno, nei campi di calcio, nelle palestre, nelle piscine, sulle strade rendono possibile lo sport per tutti; i dirigenti delle società sportive, coloro che accompagnano i bambini sui campi di calcio, quelli che segnano il campo, gli arbitri e i giudici di gara. Senza il loro prezioso contributo, quasi sempre gratuito, senza la loro passione, senza la loro disponibilità, non ci sarebbe la UISP.

Ringrazio i Dirigenti dei Comitati Territoriali e delle Leghe: la partecipazione e la qualità della discussione nei congressi territoriali appena svolti sono segnali di un'associazione viva e ambiziosa. Le relazioni dei Presidenti costituiscono appunti di lavoro preziosi per la capacità di analisi e le forti intuizioni che contengono.

Un grazie particolare va a Stefania per quanto ha fatto e sta facendo per la UISP; per la competenza che mette nelle cose che fa, per la caparbia tutta femminile con cui ha affrontato una situazione complessa e difficile, perché non si è arresa quando molti lo avrebbero fatto.

Con lei ringrazio le donne della UISP, le presidenti, le dirigenti, le tecniche, le segretarie. A loro va un grazie per la concretezza, la sensibilità e la fantasia che, spesso con doppia fatica, portano alla nostra associazione.